

# Significato del centenario del Bollettino storico della Svizzera italiana

Chiudendosi nel silenzio il 1980, vien da chiedersi come mai sia passato un anno, in un paese così prodigo di ricorrenze, festiciole di congedo, anniversari sacri e profani, senza che una parola autorevole si sia levata a ricordare, se non il centenario del Bollettino storico (che uscì nel 1879), almeno l'inizio del nuovo secolo della rivista.

È ben vero che nel fascicolo di ottobre-dicembre 1979 (vol. 91° fasc. 4°) *Giuseppe Martinola*, che dirige la rivista dal 1942, con brevi ed appropriate parole, ricorda l'avvenimento ai lettori. Ma certo è da stupirsi che il Paese (ufficiale) non abbia colto l'occasione per sottolineare l'evento. Forse i numerosi amici dello schivo Martinola aspettano l'imminente 1982 per festeggiare il 40° di di-rezione: servizio encomiabile ed eccezionale alla vita culturale del paese.

Ma intanto conviene, mi pare, che si colga l'occasione per qualche parola che illumini il significato della ricorrenza e parli a noi, oggi, dei bisogni costanti del nostro vivere civile. Perché tutte queste ricorrenze, vane forme d'una liturgia laica (ma l'amico padre Pozzi, che così le definiva, sa bene che anche quelle religiose, se non diventano occasione di meditazione e speranza, sono altrettanto inerti), assumono un significato nella presa di coscienza della realtà, quella passata e quella presente, e nello stimolo e nel contributo ch'esse danno alla formazione d'oggi.

A me dunque sembra che, seppur sommessamente, occorra dir due parole del Bolletti-

no, in questa occasione, perché ci si ricordi almeno come il Ticino fosse legato al resto del mondo anche prima del traforo del S. Gottardo (parlo naturalmente del primo, quello attraversato gioiosamente dalla vaporiera nel 1882).

*Emilio Motta* s'era formato, essenzialmente, in due ambienti: quello di Locarno e quello di Zurigo. Nel primo, quello della famiglia di Giacomo Balli, fratello della madre Matilde, morta quando il bimbo aveva 4 anni, assorbì quello spirito di distaccata ricerca per il bene effettivo del paese che caratterizzò la vita di molti esponenti di quel casato valmaggese, perseguitato in quegli anni e nel decennio successivo da gravi sventure. Ma l'opera di Federico Balli, di Francesco e di Emilio, non è rimasta vana nel paese. Del contatto costante di questa famiglia con l'*ambiente rosminiano* di Stresa e Domo-dossola è traccia anche nella frequenza del giovanetto al Collegio di Stresa dal 1864 al 1866 per le scuole elementari. Morendo il padre nel 1867, quel Cristoforo Motta che aveva fatto una fugace apparizione in Consiglio di Stato alla vigilia del Pronunciamento, i legami di parentela coi Balli e gli Schemardi, a Locarno e a Roveredo, ebbero il sopravvento.

Dal 1872 al 1876, dopo aver studiato a Soletta dal 1868 al 1872, Emilio Motta frequenta il *Politecnico di Zurigo*, gradatamente, si orienta verso la storia svizzera, affrontando lo studio delle fonti ma non disdegnando anche una chiara azione di politica culturale

opposta alla linea liberal-conservatrice che s'andava affermando e di cui il parente Federico Balli era propugnatore.

I contatti con l'*ambiente archivistico* federale a Berna, ove nascevano gli «Abschiede», con Zurigo e Lucerna, gli avevano offerto notevoli possibilità di formazione alla luce delle, per allora, più moderne tendenze della ricerca.

Ed è proprio da questa angolazione che si dovrà spendere qualche parola sul significato della nascita del «Bollettino» nel 1879, quando cioè Emilio Motta ha 24 anni e da tre anni ha ormai lasciato il Politecnico di Zurigo, da due è tornato nel Ticino.

Già nel settembre 1878 in una assemblea della Demopedeutica, ad Ascona, quel giovane aveva compilato una «Relazione sugli studi storici» che denunciava lo stato penoso delle distruzioni e della inedia locale.

Il giovane ingegnere si «butta» alla storia e alla creazione del «Bollettino» incurante delle esortazioni dell'amico Carlo Salvioni che lo esorta a «maggior ponderazione» come riferisce il Bontà.

\* \* \*

Credo valga la pena, per un istante, accennare almeno ad un aspetto della *vita culturale di quegli anni*. Singolare attività mi sembra quella di taluni giovani ticinesi, nati fra il 1855 e il 1870, che vediamo affermarsi sul finire del secolo: non diversa, almeno all'inizio, da quella, disordinata e contraddittoria, di altri che poi si diressero verso situazioni meno illustri o addirittura mediocri.

Irregolari negli studi, talora scapestrati, accedono in qualche modo agli studi superiori, talvolta attraverso esami speciali, protagonisti momentanei di appassionate situazioni, vittime di crisi d'indirizzo e d'orientamento. Si direbbero i figli contestatori della generazione che ha vissuto il 1848 e che è giunta, attorno al 1860, ad una certa sicurezza. Penso, ad esempio, a *Mosè Bertoni*, primo figlio di Ambrogio nato a Lotti-

ANNO I.

GENNAJO 1879.

N° 1.

## BOLLETTINO STORICO

DELLA  
SVIZZERA ITALIANA

*Si pubblicherà, per primo anno, a fascicoli mensili di 16 a 24 pagine. Il prezzo è di fr. 5 annui per la Svizzera. Fr. 6 per l'Estero.*

SOMMARIO: Agli Associati. — La battaglia di Giornico. — Memorie storiche sulle diverse chiese ed oratori esistenti in Mendrisio. — Le streghe nella Riviera. — Iscrizioni di campane. — Spigolature. — Archivi.





Emilio Motta (Archivio cantonale, Bellinzona)

gna nel 1857, compagno al Liceo di Lugano di Carlo Salvioni. Iscritto alla facoltà di diritto dell'Università di Ginevra vi studia contemporaneamente botanica, zoologia e geologia cosicché nel 1877 ottiene il dottorato honoris causa in scienze naturali. Studia poi ancora a Zurigo e nel 1878 torna nel Ticino con la moglie. In contatto con Reclus, il grande geografo residente a Lugano nel 1874 e in seguito a La Tour de Peilz, si trasferirà con la famiglia nel Sud America nel 1884 per fondare una colonia familiare a sfondo comunalista a Misiones, in Argentina. Dal 1882 al 1884 pubblica a Locarno la rivista bilingue «Rivista scientifica svizzera». Penso ancora al bellinzonese Carlo Salvioni, nato nel 1858. Allievo irregolare al Liceo, frequenta Reclus e Bakunin, dopo aver studiato medicina a Basilea e a Lipsia, nel 1877 passa agli studi di romanistica e si getta alla dialettologia attorno al 1880.

Più giovane, Arturo Farinelli, un altro bellinzonese, nato nel 1867 è altrettanto irrequieto. A vent'anni, alla vigilia degli esami, lascia il Politecnico di Zurigo e fugge in Spagna per buttarsi allo studio di quella letteratura con romantico furore. Diventerà uno dei maggiori ispanisti italiani.

Altre persone potrebbero essere qui ricordate: il pittore Filippo Franzoni (n. 1857), il più giovane Luigi Bertoni (n. 1872) — il fondatore e l'anima del «Risveglio» — Eligio Pometta (n. 1865), che succederà al Motta nella direzione del Bollettino.

La fondazione del Bollettino, nel 1879 è opera dunque personalissima d'un irregolare autodidatta che s'avvicinò alla storia abbandonando l'ingegneria, dopo un breve periodo di polemica politica anti-respiniana.

\* \* \*

Ma se tutto questo può far pensare agli effetti della provincia, ben diverso ciò appare se lo si guarda alla luce dei fatti culturali fuori dal Ticino. In settori diversi ciò avviene anche per Bertoni, per Salvioni, per Farinelli. Si guardi alle date e si constaterà come la nascita del «Bollettino storico della Svizzera italiana» (non del Ticino, con un respiro meno campanilista ed aperto alla matrice culturale comune) è contemporanea al grande sforzo di rinnovamento europeo della cultura storica linguistica e letteraria. È vero che nel 1878 era uscito a Como il *Periodico della Società storica comense* e che

l'*Archivio storico lombardo* era apparso a partire dal 1874.

Ma ciò non basta a comprendere il «respiro europeo» della iniziativa del nostro Motta. Se il 1870 aveva portato la capitale da Firenze a Roma, aveva anche offerto all'Italia l'occasione di affrontare quella organizzazione statale e culturale che, iniziata a Firenze, era ben lungi da essere comparabile a quella di altri stati europei.

I quali stati europei, guidati dalla Germania, stavano perfezionando la trasformazione delle strutture culturali, in primo luogo l'Università di stampo humboldtiano.

Uno dei grandi mezzi era già apparso quello della comunicazione nazionale attraverso le riviste.

L'«Archivio storico italiano» era nato a Firenze nel 1842, l'anno seguente della apparizione



Eligio Pometta (Archivio cantonale, Bellinzona)

zione della «Zeitschrift für deutsches Altertum» (1841), seguito a Braunschweig nel 1846 dall'«Archiv für das Studium der neueren Sprachen», il cosiddetto Herrigs Archiv. Nel 1852 a Berlino appariva la «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» dedicato alla germanistica, alla cultura classica ed indoeuropea.

A Liegi nel 1857 appare il «Bulletin de la société liégeoise de littérature Wallonne», e nel 1864 le «Mémoires de la société linguistique de Paris» cui seguirà nel 1884 il Bulletin.

Sono gli anni durante i quali il *progresso scientifico* appare legato alla rivista. A Montpellier e a Parigi (data la situazione politica) appare nel 1870 la «Revue des Langues Romanes», a Strasburgo nel 1871 i «Romanische Studien» e a Roma, a cura del Monaci, nel 1872 appare la «Rivista di filologia romanza». È appena conclusa la guerra franco-prussiana e la Comune, che appare nel 1872 a Parigi la «Romania recueil trimestriel consacré à l'étude des langues romanes» di Paul Meyer e Gaston Paris, nel 1873 Isaia Graziadio Ascoli pubblicava «L'Archivio glottologico italiano» e, pure a Torino, appare la «Rivista di filologia e di istruzione classica», nel 1874 oltre il già citato Archivio storico lombardo, apparivano i «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» ad Halle.

Nel 1876 a Parigi appare la «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», mentre ad Halle il Gröber pub-

blica la «Zeitschrift für romanische Philologie». Nel 1878 appare il periodico già ricordato della società storica comense e a Vienna, nel 1879, appaiono i «Wiener Studien» diretti dall'Hartel e dallo Schenkel.

Non credo opportuno esemplificare in altri settori: già le riviste citate danno un'idea concreta del fervore personale da cui nascono le riviste in questi anni gloriosi. Sarebbe facile elencare molti altri esempi nel settore della politica, nell'economia, nell'anarchismo, la linea sarebbe la stessa: quella linea che porterà, nel 1883, all'apparizione del «Giornale storico della letteratura italiana» a Torino e, dieci anni dopo, a Firenze, al «Bollettino della società dantesca italiana».

Mi sembra degno di nota che Emilio Motta, con impegno e sacrificio personale, si getti nel 1879 nella creazione del «Bollettino» dimostrando di sentire in modo evidente quel bisogno di «costruire la scienza» attraverso contributi molteplici, attraverso lo sforzo congiunto degli amici, attraverso l'impegno personale a lunga scadenza.

Io credo che questa lezione, allora così moderna e vivace, sia oggi particolarmente di attualità.

Il Bollettino seguì alterne vicende: grave crisi dal 1912 al 1920 quando lo assunse, alla morte del Motta, Eligio Pometta. Con una parentesi d'un comitato redazionale dal 1926 al 1930 (Mons. Maspoli, Giorgio Casella e Luigi Brentani) Pometta continuò fino al 1942, coll'aiuto di Aldo Bassetti. Poi venne «l'era Martinola» che tuttora è ben viva.

Motta non fu corrisposto e le sue amarezze furono numerose. Ha ragione Virgilio Gildoni quando le sottolinea con vigore, nel suo «Archivio storico ticinese», con quelle di altri addolorati ticinesi. Ma io credo che,



Giuseppe Martinola (Foto Holländer, Lugano)

anche oggi, guardando da vicino quegli anni attorno al 1879, possa nascere una meditazione fruttuosa: almeno per non ripetere tutti gli sbagli d'un tempo o almeno saper leggere meno imperfettamente i segni dell'oggi.

Il ricordo del coraggio di Emilio Motta deve essere sprone ai Ticinesi di oggi: le difficoltà, forse, non saranno minori di quelle di ieri.

Romano Brogгинi